

La sua eredità a 50 anni dalla morte



# ***Toscanini vive!***

# ***Viva Toscanini!***

Toscanini è l'unico interprete al quale vengono tributati onori molto simili ai grandi compositori. E una ragione c'è. E' il fondatore della moderna direzione d'orchestra, e dell' ancor più importante moderna concezione del fare musica.

**di Umberto Padroni**

**I**l 16 gennaio di cinquant'anni fa si spegneva a Riverdale, New York, la vita gloriosa di Arturo Toscanini, il musicista che incarnò per primo e meglio i valori della moderna direzione d'orchestra e di una moderna integrale concezione del fare musica. Egli portò agli uomini l'esaltante conforto della musica e donò alla storia il miracolo dell'arte nel corso di una prodigiosa carriera di successi di quasi

cinquantanove anni, dal 30 giugno 1886, quando diciannovenne diresse a memoria, in condizioni romanzesche, a Rio de Janeiro, *Aida* di Verdi, al 4 aprile 1954, la domenica dell'ultimo concerto sul podio della sua orchestra, la NBC Symphony, alla Carnegie Hall di New York. Questi cinquantanove anni sono ormai consegnati alla storia, e su Arturo Toscanini e sulla sua attività esiste oggi, e si

incrementa incessantemente, come un segnale di vitalità, una letteratura che nel mondo dell'esecuzione musicale non ha l'eguale.

La presenza di Toscanini è stata genialmente risolutiva e sistematrice nel teatro d'opera: Sette, Otto e Novecento storico, e la sua opera ha aperto vie nuove alla lettura del grande repertorio sinfonico. Il massimo direttore del mondo musicale moderno ebbe alle spalle l'esperienza maturata - in epoca antecedente e ad altre latitudini e in ben altro clima culturale - nello sviluppo del romanticismo musicale tedesco, ma egli ha avviato e condotto a termine autonomamente un processo di innovazione della prassi esecutiva e una nuova valorizzazione musicale del testo che è stato di esempio a tutti i direttori delle ulteriori generazioni fino ai nostri poveri giorni; e anche il mondo del canto e il mondo strumentale solistico ha guardato a lui con acuto interesse, informando all'integrità ed al rigore della sua concezione esecutiva l'arte della ricreazione sonora della pagina. Insomma, quello di Arturo Toscanini fu un ruolo fondante.

Nell'opera di Toscanini, ai meriti artistici si è sempre accompagnato, fin dagli esordi, un indiscusso successo. Egli è stato guida e protagonista di un'evoluzione, come si diceva, nella prassi esecutiva e nel costume dell'ascolto, che non ha confronti: occorre tenere sempre presente che nell'ultimo decennio dell'Ottocento, quando il maestro parmense gettava le basi della propria affermazione, tutti i direttori di rilievo che hanno popolato la prima metà del Novecento e oltre, di cui l'appassionato ha conoscenza diretta o di prima mano, o erano in fasce o il mondo attendeva ancora la loro nascita.

Il musicofilo d'oggi, che deve fermarsi alla consultazione delle testimonianze discografiche, numerose ma scarse e avare di suono, della sua arte, spesso si interroga sulle ragioni di un così smagliante successo - di pubblico e di critica, soprattutto in un'epoca in cui gli strumenti dell'organizzazione mediatica non erano ancora affinati e pianificati - che il galvanizzante magnetismo della personalità toscaniniana non è



sufficiente a spiegare. E allora periodicamente si tenta di scoprire le ragioni del tripudio che immancabilmente accoglieva le rappresentazioni teatrali, ma soprattutto i concerti che il Maestro instancabilmente, generosamente - non si contano le serate offerte a beneficio di casse mutue orchestrali e di altre istituzioni - ha diretto, con ampiezza di repertorio, nel mondo civile.

Nella realizzazione concertistica la direzione di Toscanini non prevedeva quelle che si possono definire *scenografie sonore*; egli vitalizzava le partiture nella loro integrità ed essenzialità testuale con il disegno probo e preciso del

fraseggio che tutti conoscono dal disco; la scelta dei tempi - oggetto di infiniti ma superficiali commenti - era intuitivamente rapportata al pulsare segreto del flusso musicale, e l'architettura formale fioriva e si definiva con l'eleganza e la naturalezza di un cristallo, o, per rimanere nel novero del lavoro dell'uomo, con la scientificità del taglio del diamante. Ma ancora una volta questo non basta a spiegare compiutamente l'ardente accoglienza sempre riservata a questo artista, a quest'uomo straordinario che si è sempre tenuto lontano, come concordemente affermano i suoi biografi, da maneggi divistici.

Tra i capitoli dell'arte di Toscanini figura però un importante parametro, che purtroppo non è dato valutare oggi se non grazie a qualche testimonianza verbale, e che è quello legato al *suono*: quel suono che le orchestre, disposte intorno al podio, sollecitate dalla lunga bacchetta e da un gesto modesto quanto eloquente, producevano con una ricchezza davvero inaudita: ricchezza di corpo, e di armonici, e di smalto; è troppo facile parlare di magia; oggi si sa che lo spessore e la trasparenza del suono era ottenuta con un'artigianalità maieutica geniale, strutturata e nobilitata con personale

sagacia. Si trattava di un suono oggi probabilmente non riproducibile - il solo riferimento legittimo che si possa tentare è ai Münchner Philharmoniker sotto il regno di Celibidache, elaboratore di un proprio personale processo creativo - infatti il suono che Toscanini traeva dall'orchestra era l'anima e la linfa che dava vita nuova alla pagina: numerosi erano coloro che al termine di un suo concerto confessavano di avere colto la nuova fisionomia di un'opera, e ammettevano di avere udito una sinfonia, notissima, per la prima volta. Di Toscanini si conoscono da qualche anno tutte le

ha informato i modi fondamentali e, globalmente, lo spirito dell'esecuzione musicale - orchestrale e anche solistica, strumentale e vocale - dagli anni della sua folgorante affermazione, ai nostri poveri giorni.

Dagli esordi l'ascesa è stata rapidissima, in pratica un'esplosione: nel 1886 diresse la prima di *Edmea* di Catalani; il 5 febbraio 1887 era 2° violoncello alla prima scaligera di *Otello* alla presenza di Verdi; 1892, la prima di *Pagliacci* di Leoncavallo; 1895, direttore musicale al Regio di Torino e prima produzione italiana del *Crepuscolo degli dei* di

## Non celebrare Toscanini

Quando il mondo intero- fatto davvero molto raro - celebra un interprete, a cinquat'anni dalla morte - l'Italia mostra la sua faccia vera, quella di una nazione di dilettanti, dove in musica tutti si sentono autorizzati ad aprir bocca. Fioccano i Comitati celebrativi, in essi siedono persone di ogni genere, compresi prelati, militari e soubrettes ma neanche un musicista e nessun direttore d'orchestra; si formulano calendari di iniziative, si aprono siti internet ad hoc (ma se ti arrischi di aprirli sei preso dallo sconforto per la sciattezza e la pochezza dei contenuti) ecc... Il comitato più altisonante (internazionale, perché?) ma il più dilettantesco, addirittura impresentabile, nei membri e nelle iniziative è quello presieduto da Vlad - si sono privilegiati, in questa occasione, i meriti anagrafici? - dove gode un'ottima posizione lo storico Melograni; il quale, per aver fatto un corso accelerato su Toscanini come già su Mozart, è riuscito a scalzare l'unico vero studioso del grande direttore che è Harvey Sachs (naturalmente escluso da tutti i comitati). Alla Scala le celebrazioni sono affidate alla bacchetta di Barenboim, a Parma a quella di Kazushi Ono (ma i grandi direttori italiani che fanno, dormono o hanno deciso di espatriare?). Anticipando lo scialbo concerto celebrativo diretto da Gelmetti (per il Comitato internazionale!), s'è consentito al presidente napoletano di disertare Roma e di essere a Milano, alla Scala, ad ascoltare l'unico concerto degno di celebrare il grande direttore italiano **P.A.**

lettere disponibili: esse definiscono - come dice la nipote Emanuela Castelbarco, instancabile, insostituibile custode di memorie e animatrice di proposte - "un uomo infelice, sempre in cerca della perfezione"; egli, come è noto, non lasciò testi teoretici e non ebbe scuole; la sua pedagogia e la sua cultura erano nel vivo rapporto, di pragmatica fisicità, con la musica; e nelle eloquenti prove d'orchestra oggi fortunatamente disponibili, il vigoroso creativo Maestro non illustrava ma viveva con i suoi orchestrali, chiamati individualmente a *suonare bene*, la propria cultura del suono: parlava con i suoi musicisti, artisti dello strumento, e talvolta aspramente, solo di musica, e come ottenerla: niente letteratura, niente filosofia o poesia, ma colpi d'arco, accenti, legature, durate, intonazione e quant'altro. Ma sempre di musica, e spesso con la disarmante sollecitazione alla *bellezza* del suono...

Di Arturo Toscanini perciò si continua a parlare. Ed è bello e opportuno continuare ad ascoltarlo per riflettere sull'opera del fondatore della moderna direzione d'orchestra.

È legittimo affermare, lungi dalla facile retorica, che Toscanini sia ancora vivo e operante: il suo lascito

Wagner; 1896, la prima di *La bohème* di Puccini; 1898, la nomina a Direttore musicale alla Scala. Poi, l'uomo che ha dato un volto nuovo alla musica del suo secolo, ha onorato il teatro musicale e il repertorio sinfonico con successi senza precedenti, galvanizzando i pubblici di tutto il mondo, fino alla proposta - lasciate le capitali europee infestate dal nazifascismo che mirava alla guerra - del colosso statunitense NBC-RCA

Mezzo secolo dalla morte. Le iniziative non mancheranno, e sarà come ammirare nuovamente la solida autenticità, la virtuosa immagine della musica. Intanto, l'editore inglese Testament ha affondato nel giacimento statunitense della NBC facendo affiorare esecuzioni praticamente ignorate. Toscanini nei sedici anni abbondanti di collaborazione con la NBC Symphony aveva diretto opere mirate alla pubblicazione; numerosissime altre, non approvate in vita, vennero conosciute, per diverse iniziative, dopo la sua morte: egli, nelle centinaia di concerti domenicali pomeridiani, aveva realizzato un repertorio vastissimo; nel quadro della sua intensa attività molte pagine furono riprese più volte a distanza di tempo, e oggi è di sicuro interesse udirle, e, quando possibile, raffrontarle,

non fosse altro che per ridicolizzare le banalità circolate sulla “rigidità” della lettura toscaniniana. Sono pochi, e in numero sempre minore ormai, gli appassionati che possono affermare di avere presenziato a un concerto di Toscanini: l’ultima sua comparsa in Italia - nel dopoguerra qui ha diretto solo l’orchestra della Scala - è del 19 settembre 1952; era l’ultimo di quindici concerti, realizzati quasi tutti a Milano, dove l’11 maggio 1946, a un anno preciso dall’ingresso delle truppe alleate nella città disastata, Toscanini inaugurò “la ricostruita sala del Teatro”; solo due concerti furono eseguiti, qualche mese dopo, fuori Milano, al Festival di Lucerna 1946, e uno al Festival di Venezia del 1949. Il ricordo di chi abbia assistito a un concerto di Toscanini a mezzo secolo di distanza è inevitabilmente sbiadito, a prescindere dalla forte impressione lasciata dall’episodio, e avere oggi a disposizione documenti attendibili del suo fare musica è una circostanza davvero fortunata e francamente inattesa. Il recupero del suono toscaniniano - corpo e colore, profondità e trasparenza - è quanto mancava, di buono, alle conquiste tecnologiche del secolo che se ne sta andando, nel campo della ricostruzione sonora. Il pubblico che s’era rassegnato, con qualche rincrescimento e con parecchie riserve, al suono magro e secco ottenuto dai nastri originali troppo parzialmente interrogati, oggi ha la prova che l’orchestra di Toscanini - la NBC Symphony, pur duttile, scattante, sensibile e precisa - era strutturata in modo da offrire anche una ampiezza di suono da

competere con altre orchestre di più nobile tradizione. Evidentemente era con la magia di una inimitabile e pur artigianale concertazione che Toscanini quella generosità di suono che arricchiva l’abbagliante brillantezza dell’eloquio; il suo gesto evocava sempre un fraseggio avvincente, terso e sostenuto; le leggerezze della partitura si cangiavano in trasparenze luminose piene di fascino, quindi di attesa. I recenti dischi RCA (BMG) fanno giustizia di tanto annosa “reticenza” tecnologica e provano quanto il carisma, e il successo di Toscanini - tuttora ineguagliati, malgrado gli indiscutibili meriti dei maggiori protagonisti nella difficile arte della direzione - abbiano avuto ragioni e fondatezza. Dalle cronache - che stanno diventando storia - e dai documenti sonori, così efficacemente resuscitati, si coglie infatti la singolare fortuna del grandissimo direttore italiano, che nessun silenzio interessato, o gli attacchi di qualche teorico ideologizzato, dispeptico e menagramo, hanno mai potuto anche poco oscurare. La lussuosa e risarcitoria riproposta della RCA, tratta dal ricchissimo patrimonio accumulato nel corso di una trentennio abbondante, si apre al grande repertorio: Beethoven (le nove Sinfonie e la *Missa Solemnis*), Brahms (le quattro Sinfonie), Schubert, Mendelssohn, Mozart, Haydn, Schumann, Dvorák, due scelte (francese e italiana) e infine *Falstaff* e *Requiem* di Verdi, il padre, e un repertorio sinfonico di Wagner, il grande amore, con la NBC Symphony degli ultimi anni.

## ***I dischi: RCA, Testament, IDIS, Living Era***

**A**l suono, e alla luce, dei 3 CD(RCA 88697023312) che raccolgono tutte le registrazioni di Arturo Toscanini attivo sul podio della Philadelphia Orchestra, a suo tempo pubblicate dalla Victor sulla brillante superficie dei pesanti, matericamente fascinosi, gloriosi 78 r.p.m., emerge ancora una volta come ogni vibrazione sonora suscitata dal gesto del grande direttore italiano sia entrata a piè pari, fortunatamente e con tutti i meriti, nella storia.

Queste letture si confermano importanti intanto per la solare classicità e la vivida urgenza come sempre, ma soprattutto per la rotonda bellezza del disegno, per la aristocratica realtà sonora ottenuta dalla collaborazione di questa grande orchestra (la sua NBC Symphony, pur composta da strumentisti

mediamente di altissimo calibro, stupefacente per efficacia e anche per virtuosismo sinfonico, non ha mai avuto, forse per la relativamente breve storia dell’insieme, lo spessore organico della caratura sinfonica) e importanti anche per la riproposta sul mercato di realizzazioni certamente già note ma, data la politica produttiva in questo settore dell’industria culturale, da anni scomparse o difficili da reperire. Corollario: è bene affermare subito che qui l’aspetto sonoro è sorprendente, e radicalmente migliore - quanto meno per il dettaglio, la profondità, l’eliminazione di rumori di fondo - di quello, già rispettabile, della proposta della BMG di oltre tre lustri fa.

Il corpus delle registrazioni, seducente e vario, comprende opere assai integrate nel repertorio del

Maestro: Schubert, *Sinfonia n.9 "la Grande"*; R.Strauss, *Morte e trasfigurazione*; Debussy, *La mer e Ibéria (Images, n.2)*; Respighi, *Feste romane*; Berlioz, *La regina Mab*, Scherzo da *Roméo et Juliette*; Mendelssohn, *Sogno di una notte di mezza estate*, sette numeri dalle Musiche di scena; Ciajkovskij, *Sinfonia n.6, "Patetica"*: un segno del particolare interesse che egli nutriva per esse; chi abbia dimestichezza con le esecuzioni ad opera della NBC Symphony, noterà la sostanziale differenza derivante dal respiro e dalla sontuosità del suono di questa mirabile Philadelphia; fondata da quarant'anni e allevata e guidata per oltre venticinque anni da un mago del suono come Leopold Stokowski, nel 1941 aveva da cinque anni come direttore stabile il quarantunenne

Eugène Ormandy, il quale avrebbe calcato il podio fino al 1980. Toscanini, che era sui settantacinque anni, godeva negli USA del massimo credito e della più ampia popolarità nel mondo della musica e non solo: era un uomo pubblico cui tutti guardavano con grande stima per la sua risolutezza politica e la sua probità civile; ma in una società libera e competitiva come quella statunitense nulla è definitivo e consolidato: anche l'attività del Maestro non scivolava su binari rettilinei, e il suo staff cercava incessantemente opportunità, scambi, occasioni, confronti, tenendo conto della presenza sulla piazza di calibri di non poco conto: una dinamica non tranquilla che se vedeva generalmente Toscanini in una collocazione dominante, aveva peraltro i suoi costi; Joseph Horowitz dedica a questi aspetti molte pagine del suo documentatissimo *Toscanini* e racconta, ad esempio, dello scambio di ospitalità tra Stokowski e Toscanini: il tutto sotto i calcolati auspici della RCA Victor.

Questi CD, con il loro miracoloso recupero di sonorità dai supporti originali di oltre sessant'anni fa, avvicinano ulteriormente i posteri alle ragioni del successo, mai eguagliato, di Toscanini: di critica e di pubblico; successo dovuto tanto all'intuizione delle scelte artistiche globali, quanto alla



galvanizzante magia del suono che egli sapeva trarre con superiore arte maieutica nell'inveramento del pentagramma che oggi è possibile solo *intrasentire* grazie all'evoluzione tecnologica che restituisce un veridico ectoplasma sonoro dell'originale. Che è molto, e che può indurre a comprendere.

**Testament** ha pubblicato un primo set di otto CD, e, in DVD, le già note riprese televisive, così significative, di alcuni concerti: ma sull'immagine di Toscanini operante sul podio si tornerà più avanti; intanto si segnala al musicofilo un bell'elenco di esecuzioni inedite: un CD wagneriano - a Wagner Toscanini dedicò il suo ultimo concerto scaligero nel 1952, e l'ultimo concerto della vita - include l'Ouverture da *L'Olandese volante*, la versione originale del Preludio all'Atto terzo di *Tannhäuser* e una singolare sintesi sinfonica di quasi cinquanta minuti di *Parsifal*. I romantici: Mendelssohn, *La grotta di Fingal* e la *Sinfonia n.3 "Scozzese"* in una esecuzione elettrizzante, e Schumann, *Sinfonia n.2* sono riuniti in un CD assai organico. A Schubert è dedicato un CD che raccoglie una elegante e luminosa direzione della *Sinfonia n.2* e il *Gran Duo in do magg.* per pianoforte a quattro mani D 812, nell'insolita trascrizione per orchestra (1856) di Joachim. Un repertorio di notevole interesse, come

si vede, anche al di là della pregnante presenza sul podio di Tocanini.

**IDIS** offre una recentissima occasione preziosa di riandare all'arte di Arturo Toscanini è offerta dai due CD IDIS 6500/01 che propongono la *Sinfonia n.6, "Patetica"* di Piotr Ilyic Ciajkovskij, ripresa dal penultimo concerto newyorkese, 21 marzo 1954 - si tratta di una esecuzione di alta plasticità, praticamente inedita -, e il programma wagneriano con pagine da *Lohengrin, Siegfried, Il crepuscolo degli dei, Tannhäuser* e da *I maestri cantori di Norimberga*, che ha concluso, nel nome dell'adorato compositore tedesco, la sua carriera. Si tratta di un autentico pezzo di storia, di una testimonianza amara, carica di emozione, i cui significati vanno ben al di là della mera esecuzione dei brani. Nel *Baccanale* che segue l'Ouverture di *Tannhäuser*, si verificò il noto doloroso incidente - un momento di smarrimento del vecchio Maestro - che costrinse l'annunciatore della radiotrasmissione domenicale pomeridiana "in diretta", a coprire, con una messa in onda di ripiego, le incertezze dell'orchestra. Nel CD della IDIS s'è provveduto a un aggiustamento e il momento di difficoltà scompare; esso è invece presente nel vecchio LP della CLS.

**Living Era**, infine, ci ripropone del grande direttore l'approccio a Beethoven. Arturo Toscanini lo siglò in occasione del suo esordio

concertistico a Milano, nella primavera del 1896 - due mesi dopo avere diretto la prima di *Bohème* a Torino - quando il 3 maggio diresse, nel corso del suo secondo concerto sinfonico alla Scala, la *Sinfonia n.1*. Secondo le cronache il teatro era esaurito e il successo fu entusiastico. Cominciò allora, a Milano, una vicenda che per oltre mezzo secolo legò Toscanini a Beethoven. Un rapporto che fu nel tempo analizzato e variamente commentato - l'opera di colui che molti definiscono il *maggiore* compositore del mondo moderno si apre ovviamente a molteplici letture - ma che solo pochi malevoli sordastri ideologizzati hanno trattato sbrigativamente; in realtà la realizzazione sonora delle Sinfonie di Beethoven è un capitolo assai importante del pensiero e dell'arte toscaniniana: da valutare forse proprio alla luce dei confronti che si possono stabilire sul ricco scenario dell'esecuzione sinfonica del '900 e che non sono materia d'oggi, qui. Ora le due grandi Sinfonie appaiono in esemplari esecuzioni newyorkesi del secondo anno di esistenza della NBC Symphony (1939); esse furono celebri un tempo grazie ai pesanti, rivelatori 78 giri e oggi ricompaiono in sonorità accettabilissime, convincenti, e confermano la rigorosa idea esecutiva dello storico direttore in tutta l'urgenza della sua espressività, in una concezione di generosa arditezza, nutrita di autentica, vissuta creatività. ■

## Museo Toscanini nella casa natale a Parma

Il 25 marzo del 1867 Arturo Toscanini nasceva nella casa, al numero 13 di quello che allora si chiamava Borgo San Giacomo. Era la Parma dell'Oltretorrente: popolare, amante della musica, soprattutto operistica, fiera di carattere fiero e politicamente irrequieta, patriottica se non nazionalista, povera, operaia. A questa Parma, al suo carattere forte e anche un po' ribelle che così profondamente influì sulla formazione del suo carattere, Toscanini rimase per sempre legato. La sua casa natale, acquistata dai suoi discendenti e nel 1967 donata al Comune di Parma affinché ne facesse un museo aperto al pubblico ricco dei documenti storici, delle immagini, degli oggetti di cui la famiglia Toscanini aveva generosamente voluto dotarla, si è riaperta in occasione del 50° anniversario della morte del Maestro, il 16 gennaio del 2007, in una veste rinnovata dal punto di vista strutturale e con un riassetto del suo aspetto museale.

Gli interventi strutturali hanno reso il Museo 'Casa natale' fruibile a tutte le fasce di pubblico, e ai documenti esposti sono garantite le migliori condizioni di conservazione.

Per mantenere le caratteristiche della Casa natale, si è inoltre cercato, per quanto possibile, di recuperare i materiali originali o di utilizzare quelli d'epoca, in modo da preservare la fisionomia storica dell'edificio.

Per il riassetto del Museo, basandosi principalmente sul lascito della famiglia Toscanini è stato studiato un percorso che offre ai visitatori la possibilità di conoscere in modo organico il più grande dei direttori d'orchestra. In questo percorso, ogni stanza illustra un tema: "Parma e Toscanini", "La sua vita", "L'immagine del mito", "I suoi compagni di viaggio", "Toscanini, il disco e gli altri media", mentre due altri spazi si intitolano "Gli anni della Scala" e "Altri ricordi...". Un viaggio per il quale si è anche ricorso all'utilizzo degli strumenti che la tecnologia e la metodologia museale di oggi offrono - ipertesti, montaggi d'immagini, video - allargando così le pareti di queste stanze su un panorama più ampio di quello dato dai soli documenti esposti.

Temi e strumenti per tracciare - informando, ma anche emozionando - una sorta di viaggio intorno e dentro la vita e l'opera di un musicista e di un uomo che ha saputo segnare come pochi altri il tempo in cui è vissuto.

Vincenzo Raffaele Segreto